

A proposito del foglio 104 (Pisa) della Carta archeologica d'Italia al 100.000

Per le ragioni eccezionali a tutti note, soltanto ora posso prender visione della memoria della prof. Luisa Banti su *Pisae* (1), alla cui lettura mi sono accinto con particolare interesse, quale compilatore del foglio omonimo della carta archeologica e autore dei corrispondenti fascicoli della *Forma Italiae* e delle *Inscriptiones Italiae*, di prossima pubblicazione, dopo la forzata attesa dal 1938. L'interesse che me ne attendevo non è andato deluso per la completezza della trattazione e l'impostazione dei vari problemi dal punto di vista storico-archeologico e topografico, e dei risultati non mancherò naturalmente di tenere il debito conto, riserbandomi di prender posizione pro o contro nelle suddette pubblicazioni.

Qui invece ho intanto subito il dovere di ribattere alcune asserzioni generali inesatte e vari gravi apprezzamenti ingiusti e immeritati, non solo come compilatore del predetto foglio 104, ma come interprete fedele delle norme stabilite dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti per la compilazione di tali fogli: essi, non va dimenticato, sono editi a cura delle Soprintendenze alle Antichità e hanno quindi carattere ufficiale. Ciò presuppone un accordo preventivo tra Soprintendenza e compilatore per i criteri di massima, se pure è giusto che i compilatori rispondano personalmente per le singole didascalie e i relativi segni convenzionali nelle carte e nelle piante. Ora la prof. Banti insiste sull'abbondanza eccessiva — secondo il suo punto di vista — di tali segni, come cosa antiscientifica, avendo io segnato anche le antichità non *in situ* e gli edifici attestati solo da una tradizione non controllabile: ma se non si fossero dovute indicare le antichità sporadiche, perchè è preveduto un segno speciale per esse? E quando il compilatore avverte che « sono contrassegnati con asterisco i numeri relativi ad antichità delle quali nulla sappiamo circa la provenienza e qui ricordate soltanto per l'attuale loro ubicazione in Pisa, non certo originaria » (p. 35, nota 1), mi pare che egli si sia posto più che al sicuro dal punto di vista scientifico della compilazione, e credo che nessuno dei consultatori della carta si contenterà di guardarla senza interpretare i relativi segni in base alle didascalie del testo. Eppure la Banti stessa mostra

(1) *Mem. Pont. Acc. Rom. Arch.*, Ser. III, VI. - In tutta Firenze ho potuto avere in consultazione la sola copia che esiste, quella dell'Ist. St. Etr., che per combinazione trovavasi sempre presso il recensore in *St. Etr.* (XVII, 1943, pp. 569 s.) dott. G. A. Mansuelli, il quale la deteneva a Bologna e poté portarmela, estratta integra dalle macerie della propria abitazione, soltanto alla fine di agosto 1945. Dalla dott. Banti non ho potuto averne copia neppure in visione. Cfr. della stessa la voce *Pisae* in PAULY-WISSOWA, XX, 2.

di conoscere tale annotazione e quindi il valore degli asterischi, ai quali accenna a p. 90, mentre a p. 82 osserva ch'io ho *accettato* l'esistenza di tali edifici e dichiara addirittura che la pianta non è « attendibile » e che sono segnati come edifici *reali* quelli tramandati senza alcuna seria attendibilità! Ciò dicasi in particolare per i templi, indicati nella maggior parte in base a vaghe tradizioni, delle quali è sempre data la fonte, senza alcun accreditamento di esse per il fatto del segno, apposto a puro titolo, ripeto: di notizia che *deve* essere tenuta presente in ogni caso, con l'ubicazione topografica: non è certo la prima volta che una notizia ritenuta fantastica, e per lo meno priva di attendibilità, ha poi trovata inaspettata conferma da ritrovamenti archeologici. E siccome non v'è un segno particolare per i singoli elementi dei templi, anche se si trovano colonne e frammenti di esse, o capitelli, o trabeazioni presunti *in situ*, non v'è che usare il segno stesso stabilito per i templi. Del resto per il n. 54 della mia pianta non è per una semplice colonna (Banti, p. 88, n. 61) che ho creduto di apporre il segno del tempio, ma per un complesso di frammenti e con particolare motivazione. E così, nell'insieme, io non ho *accettato* il templi. (cfr. Banti, p. 133, n. 2), ma ne ho semplicemente indicata l'ubicazione tradizionalmente *supposta*, com'era più che evidente dalle rispettive didascalie. Ma una volta tanto è la Banti che mette un'indicazione topografica ch'io prudentemente ho omesso: per il ritrovamento indicato vagamente « dalla parte di S. Giovanni al Gaetano », segnato nella sua pianta con la lettera I (cfr. la carta al 100.000, p. 33, lett. I, dalla B. non citato).

Quanto poi alle mura romane, io ho spiegato i motivi a favore del tracciato prescelto, sempre in via del tutto ipotetica. La Banti mi fa grave colpa di avervi incluso tombe e necropoli: ma quali sono tali « necropoli »? Alcuni sarcofagi *cristiani* provenienti da cripte paleocristiane, che possono dunque benissimo essere state incluse nella cerchia delle mura romane! E per i trovamenti a Porta a Lucca, dalla Banti stessa datati al III-II secolo a. Cr., si tratta di epoca *precedente* quella romana di Pisa; senza contare che il tracciato delle mura si riferisce evidentemente al periodo di maggior fiore della città, dalla Banti stessa stabilito — dopo l'occasionale fioritura del II sec. a. Cr. — alla primissima epoca imperiale, e quindi non so quale relazione possa avervi una necropoli di due o tre secoli prima. Che la massima estensione romana possa esser contenuta in uno spazio di m. 50 × 300 (come risulterebbe dalla pianta archeologica a p. 85) non posso crederlo davvero, e del resto chi esclude la espansione della città alla sinistra dell'*Auser* deve poi ammettere un sobborgo per giustificare la prevalente quantità dei trovamenti da questa parte, come la Banti pure dice a p. 91. E che cosa dobbiamo dire a nostra volta della « attendibilità scientifica » delle piante della B. nel Pauly-Wissowa e in *Pisae*, che recano scritto « Le mura romane della città », mentre si tratta di percorso puramente ipotetico, tanto è vero che nella pianta a p. 85 della monografia hanno già cambiato completamente percorso dalla parte occidentale rispetto alla pianta nel P. W., rendendo molto più ristretta l'area urbana? Che si tratti di limiti ipotetici risulta, sì, da una breve frase nella pagina precedente, ma nessuno lo rileva se non legge attentamente tutto il testo, mentre l'apposita nota sopra citata e l'asterisco preposto a ogni numero nella carta archeologica da me delineata, rendono evidente a tutti a prima vista il carattere meramente ipotetico di quei determinati edifici o ruderi segnati in pianta e la mancanza di prove che siano *in situ*.

Ma quello che oltrepassa davvero i limiti di una critica serena e coscienziosa è l'affermazione generica (a p. 93) circa la scarsa attendibilità dei dati contenuti nel foglio da me compilato e la necessità di un controllo per tutto quanto è stato da me affermato (2). Io accetto ogni critica *motivata*, e ne sono grato, *gratissimo* a chi me l'avanza — come sono grato alla Banti per avere rilevato (a p. 77) la reduplicazione del n. B (p. 30) rispetto al n. 8 (p. 32) (dovuto alla confusione tra il numero vecchio e quello nuovo d'inventario nella Primaziale pisana), o lo sdoppiamento del n. A (p. 32) rispetto al n. 96 (p. 56) (dovuto alla confusa relazione del Da Morrona, come la B. stessa ammette a p. 90), ma respingo nel modo più assoluto ogni asserzione generica non basata da motivazione alcuna. E di fatto, a parte le uniche due sviste ora riferite (3), non ho trovato nella elencazione del materiale fatto dalla B. nessun'altra confutazione particolareggiata, se non la *presunzione* che i ruderi romani di Aquilata e di Monte Castrese non siano esistiti che nella fantasia di chi ne ha asserito l'esistenza (p. 101). Ebbene, può esser sicura la Banti ch'io stesso ho creduto di riconoscerli, perchè non v'è un solo trovamento — come non v'è una sola notizia — ch'io non abbia coscienziosamente, scrupolosamente controllato *de visu* (non so se tutti i compilatori di carte abbiano fatto altrettanto) con sacrificj spesso notevolissimi, spostamenti e permanenze di cui esiste la documentazione negli archivi della Soprintendenza alle Antichità di Firenze, nei diarii e rendiconti dei miei viaggi nella zona pisana. Inoltre nella didascalia per Monte Castrese accenno ripetutamente (p. 19. nn. 14-15) all'esistenza di monete romane trovate *entro* il recinto del rudere, proprio, anzi, *entro la base* della torre, come mi è risultato dalla concorde affermazione dei possessori delle monete stesse da me vedute.

Quello che poi è appena credibile è come la Banti arrivi a farmi ubicare le *Fossae Papirianae* proprio a Viareggio (p. 92, con riferimento *generico*, contro il solito, alla mia carta), mentre io le pongo a Montramito (p. 16, n. 10) e se mai propongo di spostarle verso Massarosa, sempre dunque alla stessa distanza dal mare, lungo la linea pedemontana, (come fa la B. che le pone a *Massaciuccoli*), e non mi sono mai sognato di porle a Viareggio, cioè, per quel tempo, in mezzo al mare, come potrebbe credere ogni lettore della sua memoria! Del resto, già in *Luni* (p. 65), mi vedo attribuita una *preferenza* per l'ubicazione del Nissen « presso Viareggio », mentre io dico testualmente (l. cit.): « presso Viareggio può benissimo corrispondere a tale ubicazione [cioè Montramito, dove pongo le F. P. e sotto cui ne parlo] da noi preferita. C'è una bella differenza! E poi, come avrei potuto insistere per Viareggio, dopo la esauriente dimostrazione del prof. Minto che rende vana ogni ulteriore discussione? (1).

Non riesco poi a comprendere l'osservazione circa il percorso della *Via*

(2) Ed è naturale che il recensore sia indotto così a dire che la B. *corregge* la mia carta archeologica! (Cfr. Mansuelli, l. cit.). Ancor più grave è tale affermazione avventata in una enciclopedia, per il suo carattere duraturo e di larga consultazione.

(3) Un semplice *lapsus calami*, senza nessuna stranezza, è evidentemente *funeraria* per *votiva* a proposito dell'epigrafe ricordata al n. 16. p. 27 (cfr. Banti, p. 94, n. 24), e così *statua* per *testa* al n. 15 b. p. 36 (cfr. Banti, p. 88, n. 53).

(4) In *Mon. Ant. Lincei*, XXVII (1921) coll. 444 sgg.

Aemilia Scauri (p. 118), che io, per evidenti motivi topografico-archeologici, faccio seguire la linea pedemontana, facendola passare senza alcun artificio per Vallecchia, dove pure sono stati fatti trovamenti sepolcrali ai quali la Banti dà sempre tanto valore — anche eccessivo, per mio conto, — a favore del passaggio obbligatorio di vie romane; ma questa volta, chi sa perchè, non vi bada e preferisce, senza alcuna spiegazione, la via retta. E già prima, per la via seguita uscendo da Pisa, mi attribuisce il percorso per S. Jacopo (5) mentre io sceglievo chiaramente quello per Bagni di S. Giuliano (n. 6), ammettendo un *raccordo diretto* con Vecchiano per S. Jacopo (n. 6 bis); c'è una certa differenza! Così come la B. travisa completamente la verità, attribuendomi due coevi tracciati per la via Aemilia da Pisa verso il Nord (6), mentre io prescelgo senza titubanza quello pedemontano e suppongo una data *molto più tarda*, della *ultima epoca imperiale*, (sarà magari dell'alto medioevo) per quello più verso la costa (vedi ad es. p. 21, n. 20).

E così, pur concordando in sostanza quasi sempre con me, la B. mi fa apparire sempre in disaccordo — e quindi secondo lei, in errore — rispetto a lei. Tutto ciò dispiace veramente. Meno male che *scripta manent*.

Infine, per la zona a sud dell'Arno, la B. asserisce che il materiale è stato per la prima volta da lei stessa raccolto: ma ciò non è del tutto esatto, perchè almeno per S. Piero a Grado e per Putignano è già compreso nel foglio in questione di Pisa, che a questo punto la B. non cita più, mentre per solito non mancava mai di citarlo scrupolosamente.

E basta in questa sede: per tutto il resto, come ho detto in principio, prenderò posizione definitiva — e senza polemizzare — a suo luogo, nella *Forma* e nelle *Inscriptiones Italiae*.

Aldo Neppi Modona

Firenze, Settembre 1945

(5) *Pisae*, p. 118, e già in *Luni*, p. 86 (dove poi è in contraddizione colla nota 121, nella quale almeno ammetteva la mia *preferenza* per il passaggio da B. S. Giuliano!

(6) *Pisae*, p. 117.